



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PIER CARLO PADOAN SUL DIALOGO IN CORSO CON L'UNIONE EUROPEA IN MATERIA DI SORVEGLIANZA FISCALE

44^a seduta: martedì 7 febbraio 2017

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica TONINI

I N D I C E

**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan
sul dialogo in corso con l'Unione europea in materia di sorveglianza fiscale**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 23 e <i>passim</i>
BOCCIA (PD), <i>deputato</i>	21
COMAROLI (LN-Aut), <i>senatrice</i>	15
DELL'ARINGA (PD), <i>deputato</i>	10
LEZZI (M5S), <i>senatrice</i>	11
* MANDELLI (FI-PdL XVII), <i>senatore</i>	16
MARCON (SI-SEL), <i>deputato</i>	12
* PADOAN, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	3, 23
PALESE (Misto-CR), <i>deputato</i>	8
SANTINI (PD), <i>senatore</i>	19
SORIAL (PD), <i>deputato</i>	17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti agli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare; ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare-NCD-Centristi per l'Italia: AP-NCD-CpI; Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Scelta Civica-ALA per la Costituente Liberale e Popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Civici e Innovatori: (CI); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI-IDEA (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI-IDEA; Misto-FARE! – Pri:Misto-FARE! – Pri; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, accompagnato dal capo di Gabinetto Roberto Garofoli, dal dottor Roberto Basso, dai consiglieri Federico Giammusso e Carmine Porello, dal capo Dipartimento finanze Fabrizia Lapecorella, dall'ispettore generale per la contabilità e finanza pubblica della Ragioneria generale dello Stato Pierpaolo Italia e dalla dottoressa Francesca Utili.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan sul dialogo in corso con l'Unione europea in materia di sorveglianza fiscale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze sul dialogo in corso con l'Unione europea in materia di sorveglianza fiscale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Onorevoli colleghi, in un primo momento, come sapete, era stato chiesto che l'audizione del Ministro si svolgesse in Assemblea, al Senato. Successivamente, la Conferenza dei Capigruppo ha preferito optare per una seduta congiunta delle due Commissioni bilancio che, in accordo con la Camera, è stata calendarizzata per questa sera. L'argomento, lo conoscete, è la lettera che il 17 gennaio scorso il Governo italiano ha ricevuto dalla Commissione europea, da cui è scaturita una fitta trama di consultazioni tra le autorità italiane e quelle europee circa la congruità della nostra manovra di bilancio e di finanza pubblica rispetto agli obiettivi di medio termine concordati.

Senza ulteriore indugio, cedo pertanto la parola al ministro Padoan.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, il dialogo in corso con l'Unione europea in materia di sorveglianza fiscale evidenzia che gli interventi prefigurati nella lettera di risposta delle autorità italiane alla Commissione sono coerenti con la politica del Governo attuale e di quello precedente. Mi riferisco a una politica di bilancio orientata al duplice obiettivo di sostegno alla

crescita e di consolidamento delle finanze pubbliche, che concilia i vincoli finanziari di un Paese ad elevato debito con i bisogni sociali di una comunità attraversata da una prolungata e profonda crisi economica.

In questi ultimi anni il tratto distintivo degli interventi di riforma e di sostegno dell'economia adottati è stato lo sforzo di liberare le risorse produttive dal peso eccessivo dell'imposizione fiscale e dagli impedimenti strutturali, al tempo stesso rilanciando gli investimenti pubblici e privati. Il processo di riduzione delle imposte consentirà agli italiani di pagare meno tasse per oltre 20 miliardi nel 2017. Cito anche l'inversione di tendenza nel campo degli investimenti pubblici che, dopo cinque anni di continua contrazione, hanno ripreso ad aumentare nel 2015; e la legge di bilancio 2017 ne rafforza l'azione di rilancio.

Ricordo poi l'azione di riforma strutturale intervenuta sulla giustizia civile, sul settore bancario, sul mercato del lavoro, sulla pubblica amministrazione, sulle regole fiscali e sulla scuola.

In questi anni l'Italia è stata capace di coniugare il percorso di riforma dell'economia e di sostegno della crescita con il rispetto delle norme del Patto di stabilità e crescita. L'utilizzo dei margini di flessibilità si è accompagnato al contenimento della spesa e alla progressiva riduzione dell'indebitamento netto. Questa strategia ha consentito al Paese di promuovere un'azione credibile e di porre al centro delle priorità europee e non solo italiane la crescita, gli investimenti e l'occupazione.

In Europa il Governo italiano ha sollevato più volte la necessità di una ripresa del percorso di integrazione e convergenza proponendo anche strumenti e iniziative fra cui, lo ricordo, per una *governance* economica più organica, il Migration Compact, che offre un quadro integrato di interventi a difesa di un bene pubblico europeo – i confini europei – e di sviluppo delle condizioni di benessere nei Paesi di origine da cui muovono i migranti. Penso anche all'assicurazione europea contro la disoccupazione, che consentirebbe di assorbire l'impatto degli *shock* ciclici limitando le conseguenze negative di lungo periodo sul capitale umano; all'introduzione, di un Ministro delle finanze dell'Eurozona, che potrebbe implementare interventi di utilità comune e guidare una *fiscal stance* europea; al completamento dell'Unione bancaria, facendo progredire di pari passo la riduzione e la condivisione del rischio.

In questo quadro, dunque, si colloca il recente scambio di comunicazioni con la Commissione europea.

La richiesta della Commissione è parte di una procedura fisiologica e consolidata. Già nella raccomandazione della primavera scorsa era stato chiesto all'Italia un aggiustamento del saldo strutturale per il 2017 pari allo 0,6 per cento. Con l'opinione sul Documento programmatico di bilancio (*budgetary plan*) del 2017, fornita il 16 novembre del 2016, la Commissione aveva stimato uno scostamento complessivo dagli obiettivi di oltre un punto percentuale; una deviazione dei processi di aggiustamento ritenuta significativa, pur in presenza delle circostanze eccezionali riconosciute all'Italia, in particolare i fenomeni della pressione migratoria e degli eventi sismici. Si tratta di una valutazione – aggiungo – diversa da quella

del Governo italiano che, sulla base di misure, secondo noi, più realistiche del reddito potenziale e del cosiddetto *output gap*, dimostrava che l'Italia sarebbe in linea con le regole europee. Comunque, l'Eurogruppo del 5 dicembre scorso ha inserito l'Italia tra i Paesi a rischio di non conformità per la regola del debito. La richiesta di misure aggiuntive veniva rinviata a un momento successivo alla formazione del nuovo Governo. Da qui la lettera del 17 gennaio, che richiama la necessità di ridurre, nel 2017, la deviazione del saldo strutturale dal percorso di aggiustamento per evitare l'apertura di una procedura per mancata osservanza della regola del debito. La procedura sarebbe, quindi, per un eccessivo debito e non legata al *deficit* che, come ricordato, è calato e continua a calare. Si chiede, inoltre, formalmente all'Italia di presentare tutti gli elementi utili per le ragioni del mancato soddisfacimento della regola del debito per il 2015.

Ricordo che l'Italia è stata già oggetto di avvio di procedure per il mancato rispetto della regola del debito con riferimento al debito del 2014 e del 2015. In entrambi i casi, il processo si è concluso senza l'apertura delle procedure, avendo la Commissione accolto favorevolmente le informazioni fornite dall'Italia alla luce dell'impegno del Governo di migliorare il saldo strutturale in linea con le regole della parte preventiva del patto. Le valutazioni della Commissione avevano tenuto conto di due circostanze aggiuntive: l'impatto delle condizioni macroeconomiche sfavorevoli, tra cui la bassa inflazione, che ostacola la riduzione del rapporto tra debito e PIL; la realizzazione di un ampio e importante programma di riforme per sostenere la crescita e assicurare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica.

Proprio in riferimento alla conformità del percorso di aggiustamento del saldo strutturale, la Commissione si era riservata di elaborare un nuovo rapporto di analisi della situazione relativa al debito del 2015, secondo l'articolo 126, comma 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, quando fossero stati disponibili maggiori elementi sul rispetto della parte preventiva del Patto nel 2017. Pertanto, dopo la presentazione del Documento programmatico di bilancio per il 2017, la Commissione ha nuovamente avviato la valutazione sul rispetto della regola del debito.

Secondo la Commissione il rispetto della parte preventiva del Patto richiede misure di aggiustamento per il 2017 quantificate nello 0,2 per cento di PIL, necessarie per evitare l'apertura di una procedura per mancato rispetto della regola. Nella lettera di risposta alla Commissione e, più compiutamente, nel rapporto sui fattori rilevanti si evidenzia, da parte del Governo, che il rispetto della regola del debito viene assicurato anche in questa tornata, tenuto conto delle circostanze eccezionali, ma anche di una politica di bilancio attenta alla sostenibilità del debito e al contenimento del disavanzo.

In effetti, da tempo l'Italia consegue significativi avanzi primari che, nel 2016, hanno consentito la sostanziale stabilizzazione del rapporto tra debito e PIL, pur in un contesto europeo caratterizzato da notevoli pressioni deflazionistiche. Sin dal 2012 l'andamento dell'indebitamento netto

in Italia ha rispettato la regola del disavanzo riflettendo avanzi primari adeguati e la diminuzione della spesa per interessi. Il *deficit* del 3 per cento del PIL nel 2014 si è portato al 2,6 per cento nel 2015 ed è stimato assestarsi al 2,4 per cento, o meno, nel 2016; compresi gli effetti dei prossimi aggiustamenti di bilancio si porterebbe al 2,1 per cento del PIL per quest'anno. In ognuno di questi anni il disavanzo si è, dunque, ridotto di circa lo 0,3 per cento del PIL: un percorso di aggiustamento sicuramente di dimensioni equilibrate.

Il rapporto debito-PIL, pari al 132,4 per cento nel 2015, si porterebbe al 132 circa quest'anno, al netto delle misure di supporto del sistema bancario. Raggiungerebbe, quindi, il 123,5 per cento nel 2020, per effetto di una maggiore crescita del PIL nominale, più ampi avanzi primari, minore spesa per interessi e introiti da privatizzazioni.

Il programma di privatizzazioni ha accompagnato nel medio periodo l'azione di contenimento del debito. Tuttavia, mentre la quotazione di ENAV, pur avviata dopo il *referendum* sulla Brexit, si è conclusa con successo, a causa dell'elevata volatilità dei mercati finanziari altre operazioni previste nel 2016 hanno dovuto essere rinviate. I lavori preparatori svolti verranno finalizzati nel 2017.

Tra le circostanze eccezionali citate nel rapporto sui fattori rilevanti, assume particolare rilievo la persistenza delle pressioni deflazionistiche. In Italia il tasso di inflazione è risultato nel 2016 in media negativo dello 0,1 per cento. Al netto dell'andamento dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari, si è portato su valori estremamente contenuti a confronto storico (0,5 per cento). In linea con i prezzi fermi, la crescita nominale del PIL è stata debole, ostacolando fortemente la riduzione del rapporto tra debito e PIL.

Per riassumere: la gradualità dell'aggiustamento di bilancio strutturale riflette l'esigenza di non danneggiare la crescita e l'occupazione in un contesto di elevata incertezza in cui perdurano circostanze eccezionali catturate a fatica dai tradizionali modelli di analisi.

In effetti, un altro fattore chiave riguarda la stima dell'*output gap* (il divario fra PIL potenziale ed effettivo), che in una situazione macroeconomica per molti versi eccezionale viene sottovalutata dal modello concordato a livello europeo per l'Italia, portando a valutazioni distorte dello stato effettivo delle finanze pubbliche italiane ai fini delle regole di bilancio. Nonostante la forte caduta del prodotto rispetto al 2008 e una sostanziale stabilità di prezzi e salari, secondo i calcoli della Commissione l'*output gap* italiano risulterà molto contenuto nel 2017 (pari allo 0,8 per cento del PIL) e addirittura nullo nel 2018. In base a stime dell'*output gap* più realistiche e, dunque, più ampie, presentate nel rapporto sui fattori rilevanti, la politica di bilancio in Italia nel 2017 e il programma per il biennio 2018-2019 risultano pienamente compatibili con la parte preventiva del Patto di stabilità e crescita. Ai fini della valutazione della sostenibilità del debito in linea con le regole del Patto di stabilità, il rapporto sui fattori rilevanti evidenzia, inoltre, la prosecuzione da parte dell'Italia dello sforzo

di riforma dell'economia; l'impatto delle migrazioni e dei recenti fenomeni sismici sul bilancio pubblico.

Come ho già ricordato, le misure prefigurate nella risposta alla Commissione si inscrivono in una strategia di consolidamento favorevole a crescita e occupazione. Non sono parte di una manovra estemporanea, ma interventi bilanciati di aggiustamento e di sostegno. Porteranno ad una riduzione dell'indebitamento netto strutturale rispetto al valore tendenziale di 0,2 punti di PIL.

L'aggiustamento si compone per circa un quarto di tagli di spesa selettivi e per circa tre quarti di misure sulle entrate. In particolare, un miliardo di euro è atteso da maggiori entrate derivanti dal rafforzamento di misure che si sono già mostrate efficaci contro l'evasione fiscale, oltre ad altre misure indirette, mentre sono esclusi interventi sull'IVA e sulle agevolazioni fiscali. È esclusa l'estensione a questi fini di ulteriori *round* di *voluntary disclosure*.

A queste misure di contenimento della spesa e di aumento delle entrate si accompagnano misure di sostegno. Si intende, infatti, stanziare una cifra superiore a un miliardo di euro per affrontare le conseguenze dell'attività sismica di questi mesi, dunque per sostenere le popolazioni colpite dal sisma, per fare fronte all'emergenza e avviare la ricostruzione. Queste misure verranno adottate al più tardi entro fine aprile, cioè in tempi che siano coerenti con l'approvazione del Documento di economia e finanza. È probabile – lo stiamo ancora valutando – che alcune misure siano prese anche prima di quella scadenza. Realisticamente, le misure di lotta all'evasione verranno adottate più verso la fine di questo periodo, anche per tenere conto della necessaria approvazione della Commissione, con la quale si è avviata l'interazione in merito. Aggiungo che la richiesta è stata trasmessa alla Commissione e viene pubblicata in questi minuti sul sito del MEF.

Il Governo resta fortemente impegnato nell'attuazione di riforme strutturali nel sostegno alla crescita, all'efficienza e all'equità, supportando gli investimenti e rafforzando il contesto imprenditoriale. Le riforme del sistema giudiziario stanno cominciando a dare frutti; ulteriori misure in materia sono attualmente in esame in Parlamento. La legislazione secondaria, tesa a migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione, è in fase di approvazione. La riforma del mercato del lavoro, il Jobs act, sta per essere completata con una riorganizzazione dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del mercato del lavoro. Ulteriori misure sono incluse nella legge di bilancio per il sostegno degli studenti, il rispetto del diritto all'istruzione e l'ulteriore implementazione della riforma della scuola. La riforma del bilancio, recentemente approvata, sarà applicata per la prima volta quest'anno, rendendo la revisione della spesa una caratteristica fondamentale e organica del processo di bilancio. La riforma dell'amministrazione tributaria sta dando importanti risultati in termini di gettito.

In tale ambito, l'ipotesi di una possibile procedura di infrazione è allarmante e va scongiurata. Un aggiustamento della dinamica del saldo di

finanza pubblica strutturale è, quindi, indispensabile per evitarla. Una procedura di infrazione comporterebbe una riduzione di sovranità sulle scelte di politica economica e comporterebbe costi ben superiori alla finanza pubblica del Paese e, quindi, sottrazione di risorse per il settore pubblico, per la crescita e per l'occupazione a seguito del probabile aumento dei tassi di interesse che stanno già risentendo dell'accresciuta instabilità a livello europeo e internazionale. La ragione principale per cui dobbiamo evitare una procedura di infrazione è, dunque, semplice: dobbiamo evitare che aumenti la spesa per gli interessi pagati sul debito pubblico. Ricordo che la spesa per interessi nel 2016 è stata inferiore alla spesa del 2012 di 17 miliardi di euro, l'equivalente di un punto di PIL. Spendere risorse per fare investimenti e produrre beni pubblici è certamente preferibile al pagamento di maggiori interessi sul debito. Allo stesso tempo, occorre intensificare lo sforzo politico per rafforzare un'agenda europea in grado di produrre crescita, occupazione, inclusione e sicurezza. Le circostanze globali in rapida evoluzione lo rendono quanto mai urgente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

PALESE (*Misto-CR*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione.

Senza dubbio siamo allarmati, come il Ministro, per il rischio dell'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea per debito eccessivo. Una brevissima considerazione di carattere generale sul comportamento dell'Europa e sul Patto di stabilità e crescita: purtroppo, dopo più di vent'anni, non solo abbiamo un problema di crescita seria nel contesto europeo e, in misura maggiore, nel nostro Paese, ma manca anche la stabilità finanziaria. Abbiamo, inoltre, un problema di natura politica all'interno dell'Europa evidente a tutti: continuiamo ad effettuare manovre dell'ordine di grandezza di decimali di punti percentuali e, peraltro, ci sono situazioni difficilmente comprensibili dall'opinione pubblica. L'Europa nasce come sogno per far star meglio i cittadini e, invece, vi è più che una semplice percezione che in questa fase l'Europa serva solo a farli stare peggio.

Ciò premesso, a mio avviso non possiamo subire passivamente ciò che deriva dal rispetto delle regole. Se da un lato noi abbiamo bisogno di un'ulteriore correzione dello 0,2 – che mi sembra uno scostamento modesto –, dall'altro la Germania presenta un *surplus* per cui valgono altre regole. Sono situazioni che a livello europeo vanno messe a fuoco una volta per tutte, perché non può esserci un comportamento diverso rispetto anche ad altre situazioni di *deficit*, ad esempio, della Spagna o di altri Paesi.

Signor Ministro, già dai numerosi contatti per il primo esame della legge di stabilità approvata dal Parlamento per il 2017 erano emerse stime preliminari non in linea, al netto di risorse accantonate per eventi straordinari come terremoto e immigrati e per mantenere la crescita del PIL all'1 per cento. In proposito abbiamo problemi anche per i danni, per la

sospensione del pagamento delle tasse, che è senza dubbio necessaria, e per la mancanza di entrate del tessuto produttivo di una parte importante del Paese colpita dal terremoto. Come anche lei ricordava, vi è poi la questione della tenuta dei tassi di interesse sui livelli degli anni precedenti, che è un'eventualità difficilissima a verificarsi. Al netto di tutto ciò, comunque, noi avremmo avuto uno scostamento di 5 miliardi. Queste erano le notizie preliminari che noi abbiamo avuto; poi, però siamo scesi a 3,4 miliardi. C'è bisogno di una grande forza politica per frenare questo atteggiamento, secondo me, altamente penalizzante, se paragonato al comportamento dell'Unione europea in altre situazioni, e c'è da intervenire in maniera definitiva. Il Paese non può stare continuamente sulla graticola rispetto ai mercati e alle situazioni che abbiamo in essere. Se la decisione del Governo è questa, si tratta di apportare una correzione.

Lei ci ha anticipato che forse verrà preso un provvedimento a febbraio o forse si interverrà con il DEF. Per quanto riguarda le entrate, lei ha fatto esplicito riferimento al recupero dell'evasione; un'idea che è tornata di moda, perché per tanti anni sono state coperte nuove spese con le risorse che si supponeva sarebbero arrivate dal recupero dell'evasione. Poi non so se e in quale misura tale progetto si sia concretizzato, non so quali siano le cifre stimate; però si ritorna a questo, per un miliardo di euro. Si dice poi, genericamente, che si cercherà di intervenire sul DEF.

Ebbene, per quanto riguarda la situazione delle spese – soprattutto quelle improduttive – mi chiedo: dov'è finito il piano di Cottarelli? Dov'è finito il piano del professor Perotti sulle partecipate? Dov'è finito il grande piano di Giavazzi relativo agli incentivi che addirittura non vengono utilizzati? Le eventuali privatizzazioni non sono assolutamente da prendere in considerazione? Inoltre, possiamo capire una volta per tutte quali siano le intenzioni del Governo relativamente alla *web tax*? Non possiamo aspettare che l'Europa un giorno decida, di fronte a un danno evidente per le casse dello Stato. In questo caso l'Europa non decide; non si capisce perché dovremmo aspettare l'Europa per definire esattamente quale potrebbe essere una giusta entrata. Abbiamo una serie di vessazioni e di tasse ingiuste. Si prevede, ad esempio, l'aumento delle accise sulla benzina, o per lo meno questo emerge da quanto riportato dai giornali. Lei stasera ci conferma che, per fortuna, non ci saranno interventi sull'IVA; speriamo che sia così. Ma il Paese ha bisogno di mettere un punto fermo, non solo perché siamo – giustamente – allarmati, ma perché i mercati ci guardano, hanno già acceso le luci su di noi, e lei lo sa molto meglio di me perché è persona molto più qualificata di me dal punto di vista professionale. Lei sa bene qual è il pericolo che corriamo in ordine a tassi di interesse e *spread*, considerata anche la situazione delle banche per la quale navighiamo al buio, senza nessun tipo di certezza.

Ecco perché chiediamo di mettere un punto fermo definitivo e non calibrato rispetto a valutazioni di natura strettamente politica dei partiti di maggioranza relativamente a quando e addirittura al se si debba intervenire. Perché se lei è allarmato noi lo siamo ancora di più e i cittadini

italiani lo sono altrettanto. Non è giusto giocare sulla pelle delle persone quando ci sono decisioni da prendere. Quindi, o in Europa si vince la battaglia sullo 0,2 per cento di maggiore *deficit* – anche perché come ho già detto è una situazione assurda – oppure, se non si vince, sono certamente d'accordo con lei sul fatto che non bisogna minimamente pensare di poter subire una procedura di infrazione visto che si parla di uno scostamento ridicolo rispetto agli oltre 820 miliardi di bilancio dello Stato. In conclusione, la esorto a prendere misure serie, definitive, e a prenderle subito. Mi piacerebbe poi veramente conoscere la posizione del Governo rispetto alla *web tax* e quale sia la sua posizione nei confronti dell'Europa che su questo argomento è completamente latitante.

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la relazione, precisa e sintetica, che ha messo in luce i caratteri essenziali della fase non facile che stiamo attraversando.

Convengo, come molti altri immagino, sulla diagnosi e anche sulle cure e quindi sulla necessità assoluta di evitare una procedura di infrazione, perché ciò produrrebbe sulla nostra economia danni ben maggiori di quanti potrebbero derivare da misure di carattere restrittivo. In prospettiva, condivido anche le considerazioni sul *deficit* dato che, sia pure in misura limitata, abbiamo alle spalle un percorso di riduzione, e la riduzione strutturale è mancata anche sulla base di considerazioni che riguardano le modalità di calcolo. Se ne è parlato diverse volte: ricordo che proprio in quest'Aula, meno di un anno fa, era presente il vice Presidente della Commissione, persona molto rigorosa, che di fronte alla domanda relativa a quando la Commissione avrebbe iniziato il processo di eventuale revisione e di ricalcolo, aveva detto addirittura di sperare che ciò potesse avvenire entro lo scorso anno, e quindi che si potesse applicare da quest'anno. Di tutto ciò non si hanno più notizie, com'è noto, e quindi il Ministro ha fatto bene a sottolineare ancora una volta questo aspetto che rappresenta un punto fondamentale perché è sull'aggiustamento del *deficit* strutturale che noi siamo accusati, che però dipende molto dai calcoli.

Rimane, tuttavia, il problema del debito che abbiamo e la difficoltà di individuare degli avanzi primari in una condizione di probabile tendenza all'aumento dei tassi e all'aumento del premio di rischio sul nostro debito, a causa di fibrillazioni che certamente dipendono dal quadro internazionale e da quello che succede in altri Paesi come ad esempio la Francia. Anche alcune affermazioni della cancelliera Merkel relative all'Europa a più velocità, magari male interpretate, forse necessiterebbero di un minimo di chiarimento da parte del Governo per il Parlamento e per il Paese. Noi non accettiamo – ma probabilmente questa non è nemmeno l'intenzione di Angela Merkel – di mettere in discussione l'euro e quindi la parte economica dei Trattati. Le velocità diverse si riferiscono probabilmente ad altri campi. Ciò, probabilmente, avrebbe evitato almeno in parte l'aumento dello *spread*, al netto dell'aiuto al sistema bancario, che pesa e peserà, e dell'aumento dei tassi d'interesse che ci sarà.

La mia domanda, dunque, ha ad oggetto una riflessione su misure che, più che di carattere eccezionale, definirei strategiche sul debito. Si è parlato delle privatizzazioni. È inutile che ricordi idee e proposte che, in diversi campi, sono state già avanzate in passato. Forse sarebbe il caso, anche da parte del Governo, di elaborare strategie di medio e lungo periodo che diano un segnale forte ai mercati sul nostro voler abbassare decisamente il debito.

Infatti, a parte la crescita dell'inflazione che può alimentare il denominatore del rapporto, noi dobbiamo sperare che aumenti l'inflazione europea ma soprattutto che si abbassi il nostro differenziale d'inflazione rispetto agli altri Paesi, perché è questo il motivo per cui abbiamo perso competitività negli ultimi quindici anni e non possiamo certo sperare in una maggiore inflazione per ridurre il debito. È necessario che i salari e i prezzi aumentino più negli altri Paesi che nel nostro.

LEZZI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, volevo ricordarle che delle riforme che avete portato avanti finora quella della pubblica amministrazione è stata in gran parte bocciata; quella della scuola ha visto sul piede di guerra insegnanti, dirigenti, alunni e genitori; il Jobs act ha prodotto 15 miliardi di spesa a fronte di una legge strutturale per la decontribuzione al Sud che è stata cancellata e adesso c'è un appiattimento dell'occupazione, per cui direi che almeno riconoscere il plateale fallimento di tutte le riforme che avete cercato di fare – l'ultima, quella del 4 dicembre – dimostrerebbe almeno un minimo di coscienza.

Durante una seduta di *question time* di qualche giorno fa le ho posto una domanda ben precisa: probabilmente, almeno così riportano le agenzie di stampa, sarete costretti ad aumentare le accise per 3,4 miliardi di euro. Lei aveva promesso che non sarebbero aumentate le imposte indirette, perché è chiaro che, aumentandole pagheranno anche quei cittadini che non hanno avuto il privilegio di avere quei famosi 80 euro che ci hanno legato mani e piedi e che ci portano, ora, a un passo dalla procedura di infrazione. Poi, magari, dovrebbe anche spiegare dove sono i 20 miliardi di tasse in meno di cui parlava e se ancora ci sono i 10 miliardi utilizzati per pagare gli 80 euro, che però piano piano dovremo recuperare.

Più che altro, comunque, per me è importante – come credo lo sia per le famiglie e per le imprese – conoscere le vostre intenzioni su due aspetti fondamentali: in primo luogo, il recupero dell'evasione fiscale. Sento il Governo parlare di *split payment*, che – voglio ricordarglielo, signor Ministro – sta mettendo in ginocchio molte imprese che hanno problemi di liquidità perché, di fatto, a queste imprese si trattiene l'IVA che però dovrà essere pagata ai loro fornitori, aspettando poi tempi biblici per il rimborso. È una lamentela che viene da parte di tutti i fornitori dello Stato, perché ricordiamo che questi sono fornitori che si interfacciano con lo Stato. Si parla di nuove entrate a proposito di recupero dell'evasione fiscale però si omette di dire che la maggior parte delle cifre che circolano è recuperata da controlli formali: si sta parlando cioè di imprese e di famiglie che hanno dichiarato i propri redditi ma non hanno i soldi per ono-

rare gli F24. Non credo che quello sia recupero di evasione: l'evasore è colui che neanche presenta una dichiarazione. Inoltre, nel computo di questi 14-17 miliardi di recupero di evasione fiscale ci sono i 4 miliardi della *voluntary disclosure*, che, le ricordo, sono un condono, per cui non possiamo certo dire che siamo stati più bravi nel recuperare l'evasione fiscale.

In secondo luogo, da qui a qualche mese lei dovrà approntare, purtroppo (se ancora questo Governo sarà in piedi), la legge di bilancio. Quest'ultima è poggiata sulle clausole di salvaguardia, che valgono 20 miliardi di euro. Vorrei sapere come avete intenzione di agire; perché se per 3,4 miliardi siamo sul punto di dover aumentare di nuovo le accise, di svendere qualche gioiello di famiglia e di tagliare qualche decreto attuativo qua e là, come avete intenzione di agire per 20 miliardi di euro? La prego di non rispondermi che si vedrà in futuro, perché è impossibile, agli inizi di febbraio e con il DEF alle porte, che lei non possa darmi una risposta. Infatti, ciò significherebbe che voi volete lasciare il mattone, sempre più pesante, al Governo che verrà e ciò è gravemente irresponsabile, senza considerare il fatto che è necessario dare risposte certe alle nostre imprese e alle nostre famiglie. Fino adesso, la politica debole, fatta soltanto di *bonus* e di manchette elettorali, ha portato il nostro Paese ad avere la metà della crescita di tutto il resto dei Paesi dell'area euro. Noi siamo un fallimento grandissimo e questo fallimento è dovuto alla politica economica che ha portato avanti questo Governo e che lei ha sempre avalato. Quando il primo ministro Renzi con le *slide* millantava prima gli 80 euro e poi i diversi *bonus*, lei continuava a ripetere che sarebbe andato tutto a posto. Le ricordo che il debito non è altro che l'insieme dei *deficit*. Lei allora diceva che comunque tutte le regole venivano osservate, e quando ha risposto all'Europa, ha scritto nella lettera che nella programmazione di bilancio anche per il 2018 e il 2019 noi avremmo rispettato tutte le regole del Patto di stabilità e crescita. Ciò significa che lei considera comunque l'aumento previsto dell'IVA. Vogliamo dirlo come stanno veramente le cose o no? Secondo me è importante dirlo ed essere chiari, signor Ministro. Non facciamo come per la vicenda MPS. Anche in quel caso si diceva che andava tutto bene e invece oggi abbiamo tirato fuori 20 miliardi di nuovo debito pubblico perché voi avete voluto aspettare il risultato del *referendum* prima di dare risposte certe.

A proposito del rigore sul debito, il suo Governo ha dato parere favorevole su un emendamento che garantisce per 97 milioni di euro una manifestazione golfistica. Se dovete chiedere rigore ai nostri cittadini e alle nostre imprese, cominciate voi a ritirare quell'emendamento che è una vergogna di fronte al fatto che dovete recuperare, a carico dei cittadini, 3,4 miliardi di euro!

MARCON (*SI-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento e per i chiarimenti che ci ha offerto. Ovviamente, in un contesto come quello che conosciamo, il tema della risposta alla Commissione europea rispetto allo 0,2 per cento di disavanzo su cui ci viene chiesto di intervenire rischia – ahimè – di essere riproposto nei pros-

simi mesi. Infatti il problema non è l'aggiustamento di qualche decimale, con gli effetti che possono prodursi attraverso dinamiche esogene quali le drammatiche vicende del terremoto e quelle legate al ciclo economico. Il problema è che ci troviamo in un contesto per cui queste dinamiche sono sempre presenti e si ripropongono nel corso dei mesi perché – lo abbiamo detto mille volte – l'impostazione, la filosofia, delle politiche alle quali ci siamo adeguati è sbagliata e ha prodotto i risultati nefasti ai quali siamo costretti ad assistere da troppo tempo.

Signor Ministro, lei ha dichiarato in un'intervista a «Il Messaggero» del settembre 2016 che la riduzione della spesa pubblica è causa della minore crescita. È una valutazione che io condivido, però non riesco a comprendere perché, poi, concretamente, nelle politiche seguite nel corso degli anni, la riduzione della spesa pubblica è stata una costante anche rispetto a comparti sui quali bisognerebbe investire per cercare di dare al Paese maggiore competitività, maggiore capacità di coesione sociale, di intervento pubblico e di investimenti di cui il nostro Paese ha bisogno.

In questi anni, noi abbiamo seguito sostanzialmente un'impostazione che ha risposto agli assi di politica economica europei, ovvero riduzione della spesa e privatizzazioni. Sappiamo che i proventi delle privatizzazioni – tra l'altro alcune molto discutibili – sono destinati non agli investimenti ma solo alla riduzione del debito, con un effetto francamente minimale rispetto allo *stock* di debito che abbiamo.

Vi è poi la questione degli sgravi fiscali, utilizzati come strumento indiretto di promozione di una politica di investimenti privati, una politica che potremmo chiamare industriale, anche se questo Paese non ha una politica industriale da molto tempo per una ragione molto semplice: non perché non ne siamo capaci, ma perché la scelta è quella di affidarci al mercato, agli investitori privati. La filosofia europea e il Piano Juncker essenzialmente rispondono alla stessa logica: con un po' di soldi pubblici si spera di far leva e raccogliere fondi privati per promuovere scelte di investimenti economici, che, tra l'altro, non hanno alcuna regia pubblica e rischiano di essere sottratti ad una strategia che dovrebbe avere l'obiettivo di far crescere il Paese.

In questi giorni ci stiamo occupando alla Camera – come lei sa – del decreto sul Mezzogiorno; è all'esame dell'Aula, alcuni emendamenti sono stati approvati, altri respinti, domani proseguiamo con le votazioni. È interessante, rispetto alle audizioni che abbiamo svolto, ricordare quello che ha detto la SVIMEZ (che di Mezzogiorno un po' se ne intende): il problema del Mezzogiorno, ma più in generale il problema del nostro Paese, è che da troppo tempo manca una politica industriale ordinaria, generale e poi anche specifica, per il Mezzogiorno. Noi non abbiamo questa politica industriale e – come ricorda la SVIMEZ – ciò che manca sono gli investimenti pubblici, e non tanto per opere come il ponte sullo Stretto (di cui si parla magari in campagna elettorale e poi, dopo qualche mese, tutti si dimenticano): manca quella strategia fatta di tante piccole opere pubbliche per le quali sicuramente bisognerebbe investire molti più soldi di quelli che sono stati stanziati. Non essendovi un investimento in questa dire-

zione, non si producono né occasioni per le imprese, né opportunità per la creazione di posti di lavoro. Riteniamo perciò che le scelte fatte in questi anni abbiano portato alla situazione attuale.

Vorrei farle due domande per poi passare a una chiosa finale sulle proposte e le indicazioni che ci ha voluto fornire.

Rispetto ai termini generali, il precedente presidente del Consiglio Matteo Renzi, il 29 ottobre 2016, ad una manifestazione pubblica (e non penso che fosse come il dottor Jekyll e mister Hyde, parlava non solo come capo di partito, ma anche da Presidente del Consiglio) disse che, siccome nel 2017 «casualmente» – non so perché disse «casualmente» – si sarebbero riuniti a Roma i capi di Governo e siccome nell’Unione europea sarebbe arrivato a scadenza il tema del Fiscal Compact, l’Italia non avrebbe accettato di inserirlo nei Trattati dell’Unione. Sappiamo tutti che invece deve essere inserito nei Trattati. Vorrei chiederle se quella che era la posizione del governo Renzi, in cui lei era Ministro dell’economia, è anche la posizione del Governo attuale rispetto a una scadenza alla quale siamo chiamati tra pochi mesi. Se è questa la posizione che intendete assumere noi la sosteniamo, perché siamo per una politica che vada nella direzione di una revisione radicale dei Trattati ed in particolare del Fiscal Compact. Il Governo sosterrà questa linea e non accetterà di inserire il Fiscal Compact nei Trattati, come l’ex Presidente del Consiglio ha affermato pochi mesi fa?

La seconda domanda riguarda una questione più specifica, che sembra non avere alcuna relazione con l’argomento di stasera (ma secondo me ce l’ha) e riguarda la nuova legge di bilancio che prevede l’utilizzo di indicatori di benessere a partire dal prossimo Documento di economia e finanza. Ministro Padoan, siete in grado di rassicurarci sul fatto che ciò avverrà? O ci sarà uno slittamento? Sarebbe importante avere una rassicurazione, perché su questo tema vi è un’attesa molto forte da parte delle forze sociali, del mondo dell’associazionismo e di tutti coloro che pensano che la misurazione del benessere debba avvenire non solo attraverso indicatori macroeconomici ma anche attraverso indicatori complementari che abbiano a che vedere con il benessere, la qualità della vita, la sostenibilità.

Concludo: secondo me con la risposta che viene data alla Commissione europea si mette una pezza – come si dice a Roma – ma non si affronta il problema alla radice. Ci aspettiamo quindi che ci sia una riflessione, a partire, ad esempio, dalla questione del Fiscal Compact, per rimettere in discussione il paradigma delle politiche europee.

Visto che ci siamo occupati recentemente di Costituzione (non con grande fortuna per la maggioranza), sarebbe opportuno anche capire cosa il Governo pensa rispetto alle proposte che sono in giacenza in Parlamento per la revisione dell’articolo 81 della Costituzione riguardo al pareggio di bilancio. È una questione che ormai ci portiamo dietro da qualche tempo. Mi sembra che negli ultimi anni abbiamo sempre chiesto una deroga; invece di chiedere la deroga ogni anno, come da troppo tempo facciamo, forse sarebbe più saggio mettere mano non solo all’articolo 81, ma a tutte quelle disposizioni – che abbiamo condiviso, ma che di

fatto subiamo nelle politiche di questi anni – relative al Fiscal Contact e agli altri Trattati.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, forse non ho compreso bene quanto detto dal Ministro, perché effettivamente dalla sua relazione sembrerebbe emergere che tutto va bene: le tasse scendono nel 2017, si cerca di consolidare la crescita, l'occupazione e altro ancora, insomma va tutto bene. Ma allora perché c'è questa paura della procedura di infrazione? Per quella regola del debito?

Anche oggi abbiamo udito l'Ufficio parlamentare di bilancio e non ci è sembrato poi così ottimista sul futuro. Sono state evidenziate diverse incertezze, soprattutto sul lato della domanda e sui consumi interni, nonché una certa preoccupazione, anche a livello europeo, per l'instabilità che può scaturire da fenomeni come Brexit, future elezioni, Francia ed altro ancora.

Signor Ministro, durante la sessione di bilancio le avevo chiesto se ci fosse eventualmente un piano «B», visto che già allora si parlava di questa lettera dell'Europa e della possibilità che si avanzassero contestazioni. Lei ci ha rassicurato, in quel contesto, dicendo che non c'era assolutamente bisogno di un piano «B» mentre oggi siamo qui a constatare che forse era necessario.

Sinceramente ci consola moltissimo il fatto che non venga aumentata l'IVA, ma vorremmo capire dove si vanno a recuperare quei 3,6 miliardi: se ho fatto bene i conti, grosso modo, 800 milioni deriverebbero dai tagli, un miliardo – come ci ha detto lei – dall'evasione e il resto da altre entrate. Rispetto alle entrate stiamo parlando di 1,7-1,8 miliardi dalle accise, da quanto si legge sui giornali (ma vorrei averne conferma da lei), con tutte le conseguenze che ne derivano. Infatti, non parliamo solo ed esclusivamente di un aumento della benzina, ma anche di tutto il riflesso, perché la maggior parte dei nostri trasporti interni avviene su gomma, quindi utilizzando benzina, e serve a trasportare tutti i nostri generi alimentari: è quindi un costo che ricade nuovamente sui cittadini. È da questo punto di vista che le chiedo se ha valutato anche altre strade da percorrere in luogo dell'aumento delle accise, considerato che sulla benzina stiamo già pagando il 65-68 per cento di pure tasse; tutto ciò nel contesto – sempre come emerge dai giornali – di questo 0,2 per cento del PIL, che abbiamo calcolato aggirarsi intorno ai 3,5-3,6 miliardi di euro che dobbiamo far rientrare nella regola del debito. Però, attenzione: lo *spread* sta aumentando giorno dopo giorno, il che vuol dire maggiore spesa sugli interessi. Quindi, per quel debito i 3,5-3,6 miliardi fra qualche mese magari non saranno più sufficienti: questo è un aspetto importantissimo.

Un'ultima domanda (è una particolarità pressante sul tessuto produttivo) riguarda la questione delle piccole e medie imprese che da quest'anno passano al regime di cassa: una novità per cui il Governo ha stimato entrate per un miliardo di euro. Tuttavia, in questa fase di transizione e dunque quest'anno, almeno da quanto ho potuto verificare consultandomi con diversi commercialisti, probabilmente non ci saranno tutte

queste entrate (un miliardo di euro) per il passaggio dal regime di contabilità semplificata al regime per cassa. Lei mi conferma che invece ci saranno, o eventualmente, se quelle entrate non ci saranno, cosa succederà?

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei riprendere il discorso da dove lo avevamo lasciato giovedì scorso nella seduta di *question time*. Naturalmente la ringrazio per la sua relazione, ma devo dirle che il livello di preoccupazione e di allarme tende ad essere ancora maggiore e sul nostro cruscotto tutte le spie rosse sono accese, anche perchè stiamo assistendo in questi giorni ad un movimento dei mercati e ad un aumento dello *spread* che – lo hanno già detto i colleghi e non devo certo dirlo a lei – non fa altro che metterci ancora più in difficoltà, perché più si alza lo *spread*, più soldi dovremmo andare a reperire. Siamo preoccupati anche perché le politiche che finora avete messo in atto, che sostanzialmente si impernano sul modello dei *bonus*, in questa fase, almeno per senso di responsabilità, dovrebbero essere riviste o per lo meno messe in discussione o valutate con maggiore attenzione.

Siamo di fronte a una ricetta per uscire da questo pasticcio, peraltro già annunciato. Non sto qui a ricordare che molti colleghi, nel corso di varie discussioni in sede parlamentare, avevano già prefigurato quello che voi allora avete sostanzialmente negato e che oggi siamo tenuti, alla resa dei conti, a dover analizzare. Quindi, siamo di fronte a un film che avevamo già annunciato: una politica dei *bonus* che sta fallendo e una politica dell'aumento delle accise per cercare di tamponare la falla; si aumentano le accise sui tabacchi e sui carburanti. Sono ricette già viste, niente di nuovo, e soprattutto è un metodo che porta, di fatto, ad aumentare le tasse. Sappiamo benissimo invece che le tasse, nei Paesi che hanno cercato di agganciare la ripresa, sono state diminuite. Infatti non stiamo parlando solo – come ricordava qualche collega – dell'aumento di un'accisa sulla benzina, ma dell'effetto a catena che detto aumento provoca: siamo quindi di fronte a un inasprimento della tassazione che non farà altro che deprimere ulteriormente i consumi e indurre un'ulteriore involuzione negativa del nostro sistema.

Un altro tema importante a cui vorrei rivolgessimo la nostra attenzione è il seguente: tra le ricette già viste compaiono il solito recupero dell'evasione ed altre manovre che abbiamo visto e rivisto, ma non è chiaro se in questa manovrina ci sarà anche una revisione della spesa, che, peraltro, non può che andare a colpire lo Stato centrale. Infatti, i tagli che avete fatto hanno già colpito le Regioni e le sciagurate Province – che non si capisce più che fine faranno, perché, abolite in teoria, sono attive in pratica e senza una lira in tasca non riescono a fare scuole e strade e quant'altro – ed anche i cittadini, nel vivo, nella carne, nel loro vivere quotidiano. Vorremmo capire, quindi, se c'è l'intenzione di una revisione strutturale della spesa centrale, perché – ripeto – forse è il momento di rivedere la teoria delle entrate *una tantum* che vanno sempre a colpire gli stessi obiettivi.

Come ulteriore considerazione, spero che si vogliano escludere da questa manovra gli interventi di riduzione di tasse, detrazioni e deduzioni su lavoro e famiglie; i nostri cittadini sono oramai in ginocchio e non possiamo davvero chiedere altro. Vorrei capire quindi se possiamo escludere questa intenzione che sarebbe veramente grave.

Ricordo alcuni interventi del *premier* Renzi, quando con molta enfasi diceva che era finito il tempo in cui scelte sciagurate dei governanti si riflettevano, per l'aumento del debito, sulle generazioni future, in cui i nostri errori venivano pagati, a caro prezzo, da chi veniva dopo di noi. Al di là dell'enunciazione molto bella che commosse quasi tutti, siamo alla solita realtà non centrata e al solito fallimento del governo Renzi che ci porta invece a caricare ulteriormente di debiti – e credo seppellire definitivamente sotto una montagna di debiti – le nostre generazioni future.

Una riflessione conclusiva, che rivolgo anche a me stesso e a tutti i colleghi presenti: l'aria e il clima elettorale che stiamo respirando è palpabile – credo che la discussione più sentita all'interno dei corridoi della politica sia questa – ed è lontanissima dalle esigenze dei nostri cittadini, che, invece, hanno a cuore i problemi di cui abbiamo parlato tutti finora. Spero che non ci sia la volontà di prendere la scorciatoia, magari, di una manovra elettorale, visto il clima che stiamo respirando, e che non ci si assuma quindi la responsabilità della realtà cui siamo stati condotti non certo da noi opposizioni. Spero davvero ci sia la volontà di prendere in mano la questione della cosiddetta manovrina guardando in faccia il Paese e le future generazioni e non cercando scorciatoie, perché andare in campagna elettorale con una manovra forte che certifichi il fallimento di un Governo non è certo un fatto che gli italiani possono far passare in secondo piano.

SORIAL (*PD*). Signor Presidente, vorrei partire da una premessa, sperando che ciò possa portare a una riflessione seria tra di noi. Mi chiedo se sia possibile che nel 2017, a seguito di tutti gli avvenimenti tragici che si sono verificati nel nostro Paese e delle evidenti mancanze che ci sono per garantire servizi essenziali ai cittadini, dobbiamo stare qui a parlare di una manovra dello 0,2 per cento del PIL da 3,4 miliardi per rispondere a una richiesta che ci arriva dall'Europa, quando alle richieste legittime che arrivano a ognuno di noi giornalmente, sia indirettamente, nelle nostre cassette di posta, sia direttamente dai vari cittadini che incontriamo, il Parlamento e il Governo non danno una risposta sistematica. Vi chiedo se sia normale che, dopo gli eventi tragici che si sono verificati in Italia, siamo qua riuniti a parlare di cosa rispondere all'Europa quando non abbiamo ancora dato alcuna risposta ai nostri cittadini. È una riflessione che dobbiamo fare, perché poi ci troviamo nella condizione di discuterne sotto il ricatto dei meccanismi del debito, dello *spread* e dei tassi di interesse e magari ci viene detto che non possiamo fare un intervento per quegli stessi meccanismi. Sono situazioni che abbiamo già visto e rivisto.

Andiamo nel dettaglio di quanto ci ha ora detto, ministro Padoan: a cominciare dal fatto che un quarto di questi 3,4 miliardi – quindi circa 850

milioni – verrebbero eventualmente individuati con una spesa selettiva e quindi senza alcun taglio lineare. Ebbene, noi verificheremo che non sia l'ennesimo caso di tagli lineari come abbiamo visto in passato, perché poi sappiamo come va a finire: si parla di taglio selettivo semplicemente per mettere le mani avanti, ma si sa benissimo che i Ministeri subiscono tagli diretti e lineari.

Per quanto riguarda i restanti tre quarti dei 3,4 miliardi di euro – quindi, circa 2,5 miliardi – lei ci ha riferito che un miliardo è previsto che provenga dalla lotta all'evasione fiscale. Le chiedo come fa a dirlo con certezza, quando sappiamo benissimo che questa tipologia di entrate per definizione non è certa. Come si fa ad inserire un'indicazione del genere, a prescindere dallo storico e da quanto si è verificato finora?

E poi, quel restante miliardo e mezzo dei 2,5 miliardi? Lei ci dice che sono esclusi interventi su IVA e agevolazioni fiscali; quindi, implicitamente non esclude quanto sta emergendo in questi giorni, ossia un intervento sulle accise, non solo sulla benzina, ma anche su tantissimi altri prodotti. Naturalmente, come abbiamo già visto nella storia del nostro Paese, ciò si ripercuote sullo sviluppo economico generale.

Passo ora ad un altro aspetto fondamentale. Parlando del PIL, lei ha ricostruito il percorso storico, ci ha presentato un'analisi e ci ha detto che il rapporto debito-PIL nel 2015 è stato di 132,4 per cento; quest'anno ci dice che sarà del 132 per cento circa, al netto del supporto alle banche. Quanto sarebbe stato bello che lei fosse venuto a dirci che è del 132 per cento circa al netto di una manovra economica per il reddito di cittadinanza, al netto di una manovra economica per un investimento produttivo in grado di portare lavoro ai cittadini, al netto di un investimento che, in qualche modo, potesse garantire il benessere collettivo! Invece, è al netto di ciò che è dovuto per i 20 miliardi di debito che servono a salvare e supportare – come dice lei – le banche.

Viene da sorridere anche di fronte al fatto che non viene smentito quanto è stato detto in queste ore in merito alla seconda, eventuale, fase. In queste ore, infatti, abbiamo imparato a capire che probabilmente questo intervento si dovrebbe dividere in due fasi: la prima, entro la fine di febbraio, la seconda, eventualmente, in primavera, entro marzo. Nella prima fase vi sarebbe un ritocco delle accise e delle imposte sulla benzina e nella seconda fase si estenderebbe lo *split payment* alle partecipate e si ragionerebbe sul *reverse charge* in alcuni settori economici. Se fosse così, vorremmo sapere quali settori sono interessati, al fine di cominciare a preparare le attività che dovrebbero essere toccate da quello che non è un altro che un meccanismo di inversione contabile dell'IVA; possiamo utilizzare tutti i termini inglesi che vogliamo, ma questo è.

Dal momento che non si danno risposte ai cittadini (mentre all'Europa siamo molto bravi a darle: lei ai «*Dear Pierre and dear Valdis*» ha risposto alla perfezione e mai come oggi sono «cari» Pierre e Valdis, perché 3,4 miliardi saranno cari per i cittadini), vorrei capire se lei ha intenzione di dare risposte a noi parlamentari, e quindi anche ai cittadini che rappresentiamo, dal punto di vista dei vincoli che ci ha elencato e che

vuole rispettare; o se dovremo aspettare, per l'ennesima volta, il giorno in cui la cancelliera Merkel si sveglierà e ci dirà che anche le regole e i vincoli economici dell'Europa possono essere superati, così come ormai, da qualche giorno, ha ammesso il fallimento – perché di questo si tratta – della politica monetaria e della moneta unica così com'è. Infatti, parlare di un'Europa a due velocità altro non significa che mettere in dubbio l'integrazione economica dei vari Paesi e ammettere il fallimento dell'euro.

A questo proposito, voglio chiedere al Ministro cosa significhi eventualmente per lui un'Europa a due velocità. Sembra che proprio a Roma, il 25 marzo, sarà avanzata questa proposta da parte della Cancelliera tedesca, quindi vorremmo sapere se lei è disposto – oggi che difende a spada tratta i vincoli – ad accettare quello che poi le verrà detto in occasione di quel Vertice. Cosa vuol dire per lei un'Europa a due velocità?

Mentre aspettiamo queste risposte alle domande che poniamo ormai da quando siamo qui, vogliamo sapere quando inizieremo effettivamente a dire al caro Pierre e al caro Valdis: visto e considerato che voi in Francia avete ampiamente superato la regola del *deficit*-PIL (quindi quel vincolo è superato) e visto che voi, cari tedeschi, non avete rispettato il *surplus* commerciale e lo state facendo a danno delle nostre imprese, allora magari, «caro Pierre e caro Valdis», al posto di debito, bisognerebbe cominciare a parlare di investimenti produttivi; al posto di crescita, si dovrebbe parlare di sviluppo economico del Paese; al posto di PIL, bisognerebbe parlare di benessere economico (visto che abbiamo parlato così tanto alla Camera dei deputati degli indicatori del benessere collettivo) e al posto di banche e di supporto alle banche occorrerebbe parlare di supporto ai cittadini, dal momento che ancora oggi, in Italia, vi sono cittadini che aspettano risposte. Verrà un giorno – io spero – che a queste persone si risponderà così.

Signor Ministro, ho letto la sua lettera e mi pongo una domanda. Nella sua lettera lei inizia con «*Dear Valdis and dear Pierre* » (la seconda lettera, perché naturalmente si è rimangiato quello che ha detto con la seconda comunicazione all'Unione europea) e conclude scrivendo: «*The Government intends to continue along the path of growth friendly consolidation and structural reform*». Ancora? Ancora lo stesso percorso che ha portato al disastro economico del nostro Paese e all'aumento di debito di 122 miliardi di euro per le riforme che voi ci avete fatto ingoiare e che avete fatto ingoiare al Parlamento attraverso tutte le marchette e le mance elettorali? Nonostante tutto ciò, voi ancora pensate di proseguire in questo percorso? Allora forse non si è imparato niente da quello che è successo finora.

Gradiremmo capire effettivamente qual è la vostra visione di Paese, perché ci sembra di capire – e lo abbiamo notato in questi anni – che una visione di Paese nell'interesse dei cittadini non c'è, per niente.

SANTINI (PD). Signor Presidente, intervengo brevemente perché molti argomenti sono stati già trattati. Mi pare che il quadro fornito, sia degli avvenimenti, sia dei riferimenti europei, sia dei tempi dell'intervento

da realizzare, non sia reticente, ma realistico; lo evidenzio anche perché molte accuse enunciate nel corso del dibattito mi sembrano obiettivamente non fondate. È altresì convincente la scelta molto netta circa l'obiettivo fondamentale, che il Ministro ha ripetuto sia giovedì scorso al Senato, sia stasera: evitare la procedura di infrazione, per tutte le conseguenze che essa comporterebbe. Mi sembrano, queste, due affermazioni importanti che devono essere sottolineate e ribadite.

Il quadro degli interventi prospettati mi pare articolato ed è stato indicato nei suoi capisaldi con correttezza e con coraggio. Naturalmente si muove sul filo sottile della stabilità finanziaria e della necessità di non deprimere l'economia. Credo che dobbiamo riconoscere anche questo, sapendo che si tratta pur sempre di un intervento che deve recuperare risorse e deve essere costruito.

Vorrei solo porre una questione che a mio avviso rimane aperta sullo sfondo e che credo (in proposito chiedo al Ministro una valutazione ulteriore in termini anche di maggiore determinazione) potrebbe essere sciolta già a partire dal DEF. A mio avviso occorrerebbe accompagnare questo intervento, che è variegato e articolato su vari settori, con la messa in campo – ad esempio, appunto, nel DEF, preparandole adeguatamente per l'autunno – di importanti misure di tipo strutturale. Ne elenco alcune, lasciando per il momento sullo sfondo il tema delle entrate, che peraltro si riproporrà con le clausole di salvaguardia nel 2018 e al quale, quindi, bisognerebbe cominciare a pensare. È stato, ad esempio, ricordato il tema dell'abbattimento del debito attraverso la prosecuzione delle privatizzazioni: mi chiedo se non si possa già cominciare a individuare una misura che metta in relazione il recupero del debito con un utilizzo virtuoso dello *stock* di risparmio privato, che è molto forte. Si potrebbe, quindi, pensare a un percorso di abbattimento del debito strutturale con un intervento virtuoso, ovviamente di opportunità, che possa rimettere in circolo quel risparmio privato che ha le cifre che tutti conosciamo e che invece rimane sostanzialmente congelato e non utilizzabile. Conosciamo gli strumenti e non intendo entrare nel merito; credo che questa misura debba essere valutata attentamente e penso anche con rapidità.

Analogamente, riconoscendo che è stato fatto uno sforzo molto importante per spingere gli investimenti sia privati sia pubblici, resta il fatto che la loro velocità non è adeguata alle necessità. Si registra una crescita, ma, soprattutto per la parte pubblica, si procede ancora molto lentamente. Anche in questo caso mi chiedo se alcune misure, ad esempio quelle ipotizzate per l'emergenza del terremoto, non possano determinare un'ulteriore accelerazione sul fronte degli investimenti pubblici in generale, anche per dare al famoso denominatore una maggiore forza.

Da ultimo, credo che, senza velleitarismi, vi siano alcune iniziative europee ancora incompiute: lei ricordava l'*output gap*, io ricordo anche la *web tax*, di cui parlammo già in occasione della legge di stabilità di alcuni anni fa. Il Governo italiano si è fermato allora, in attesa di una promessa iniziativa europea da adottarsi nei successivi sei mesi; era il 2015, quindi sei mesi sono passati abbondantemente. Mi chiedo se questo tema,

anche in sede di interlocuzione molto ravvicinata con l'Europa, come è avvenuto in questi giorni, non possa essere riproposto nei termini di un intervento da immaginare nel corso di quest'anno o anche nel 2018, in cui anche l'Europa sciogla la propria reticenza su questa materia, che complessivamente pregiudica la possibilità di generare risorse per poter, poi, sostenere investimenti in campo produttivo e infrastrutturale.

BOCCIA (PD). Signor Ministro, vorrei brevemente porle alcuni quesiti.

Vorrei innanzitutto partire dalla riflessione dell'onorevole Marcon sul Fiscal Compact. Mi pare evidente che dal 2007-2008, dall'ultima manovra firmata Prodi-Padoa Schioppa, il rapporto debito-PIL, dopo un lungo periodo di rientro (il picco più basso aveva toccato il 99-100 per cento), ha ripreso a salire. Da quel momento in poi, complice la lunga recessione che abbiamo attraversato, abbiamo sempre fatto i compiti a casa, sempre; e i compiti a casa arrivavano da Bruxelles, da Strasburgo e, in alcuni casi, indirettamente da Francoforte. Si sono succeduti cinque Governi e penso che sia ormai maturo il tempo per ammettere che non ha funzionato: stando fermi abbiamo fatto aumentare il rapporto debito-PIL di 32 punti. E tutto si può dire all'Italia, tranne che sia mai stata discola in questi sette – otto anni. Il tema posto dall'onorevole Marcon ci obbliga a una riflessione ed è stato ripreso anche dall'ex presidente del Consiglio Renzi. Arriveremo ad un importante appuntamento nei prossimi mesi e sarebbe opportuno fare una riflessione su questo aspetto.

Lei ha fatto molto bene a sottolineare che non vi saranno aumenti di imposte indirette; le chiedo, però, una parola sulle uniche imposte indirette che devono essere pagate, e che non vengono pagate, connesse alle multinazionali del *web*. Non centri studi privati, ma il Servizio studi della Camera dei deputati (oltre all'OCSE) ha stimato in 32 miliardi di euro la base imponibile erosa. Immagino che il Ministero dell'economia e delle finanze disponga degli stessi dati, probabilmente anche più aggiornati, e penso che non sia più tollerabile aspettare l'intervento delle procure della Repubblica. Se non vi fosse stato l'intervento della giustizia negoziata, guidata dall'Agenzia delle entrate e da alcune procure, noi avremmo rischiato di restare nell'ambito della filosofia che ad alcuni di noi è stata fatta passare quasi per ossessione; però i 32 miliardi di base imponibile sono lì, sono sotto gli occhi di tutti. Vi sono 17 miliardi di euro di *business* derivante dal commercio elettronico, ma il fatturato oggettivo che risulta attraverso le imprese è di 1,5-2 miliardi, perché il 90 per cento del commercio elettronico del nostro Paese è nelle mani di alcune multinazionali che, come è noto, hanno quasi il monopolio nel nostro Continente. Non possiamo mica pensare che la mediazione sulle imposte debba essere fatta per forza dal dottor Greco alla procura della Repubblica di Milano, che fa il suo mestiere, ma ci arriva con due o tre anni di ritardo. Certo, ogni volta ci fa recuperare 250-300 milioni di euro, che sono risorse per l'Erario; ma penso che il Parlamento, a questo punto, dovrebbe avere l'autonomia e la forza per intervenire.

So benissimo quanto ha detto Juncker, perché sono andato personalmente due volte in Commissione al Parlamento europeo, e francamente non ci credo più. Al limite da Bruxelles si riesce a ottenere un altro convegno e un'altra sede per far sviluppare un'altra analisi dai ricercatori. Penso semplicemente che, sulla base degli accordi negoziali stipulati dall'Agenzia delle entrate e dalla procura della Repubblica, abbiamo le condizioni minime per esprimerci.

Quattro anni fa, com'è noto, avevamo ipotizzato il pagamento dell'IVA sul *business* che avviene sul nostro territorio, su beni e servizi italiani connessi a imprese che riguardano cittadini e consumatori italiani, così come accade per tutti gli altri *business*; non si capisce perché una multinazionale (ne cito una, così non rischio di essere additato di pubblicità occulta, perché la conoscono anche i bambini) come la Coca Cola ha nel nostro Paese 27 partite IVA e degli stabilimenti fisici, però Amazon o Airbnb non sono tenuti ad averne. Segnalo ai miei colleghi che Airbnb vale in questo momento 30 miliardi di dollari, mentre Marriott, che è la più grande catena di alberghi del mondo, con 4.000 alberghi di proprietà, vale 17 miliardi di dollari. Airbnb in Italia ha 16 dipendenti: 16. Io non ce l'ho con Airbnb, però forse noi legislatori della Repubblica dovremmo porci seriamente il tema della sperequazione, delle disuguaglianze e di una equità fiscale che non c'è. Se mi sento ripetere ancora che tocca all'Europa io mi arrendo, alzo bandiera bianca e chiedo al dottor Greco di fare tutto quello che la magistratura può fare per non far arrendere almeno il Paese. Siccome però non ho intenzione di arrendermi, chiedo davvero al Governo di esprimersi su questo tema, perché non penso che sia possibile rinviarlo ulteriormente.

Condivido la sua posizione sul fatto che non ha senso che partano procedure di infrazione per 0,2 punti di PIL. Mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione: è folle mettere il Paese nella condizione di fare un braccio di ferro per lo 0,2 per cento di PIL. Le chiedo se ci sono trattative avanzate per lo stanziamento di risorse fuori dai vincoli per la ricostruzione dopo il terremoto; questo infatti potrebbe costituire un segnale importante per gli italiani rispetto alla disponibilità che l'Europa sta avendo nei loro confronti e nei confronti del Governo Gentiloni.

Lei ha fatto bene a ricordare i 17 miliardi di euro di interessi in meno che paghiamo. Se nel 2011-2012 ci avessero detto che nel 2016-2017 avremmo pagato meno di 70 miliardi (67-68 miliardi) di interessi nessuno di noi ci avrebbe creduto; ciò è accaduto perché la politica monetaria guidata dalla BCE ha funzionato. Ovviamente, il rischio vero è che, nonostante gli interventi fatti, non si riesca a mantenere le previsioni per il 2017.

Mi pare, anche dall'analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che nel 2017 non vi sarà l'1 per cento di crescita. Le chiedo se il Governo stia preparando un provvedimento che in qualche modo incida sulla crescita e stimoli la domanda interna, che potrebbe essere salutato dalle Camere in maniera assolutamente positiva.

Mi avvio a concludere. Signor Ministro, so qual è la sua sensibilità rispetto agli indicatori del Benessere equo sostenibile (BES), su cui il Parlamento ha investito molto nella legge di stabilità. Ci aspettiamo che negli allegati al Documento di economia e finanza (DEF) ci sia anche il BES perché, come ci siamo detti più volte, sta per partire una stagione di analisi comparata sugli effetti delle politiche di bilancio di bilancio e delle misure qualitative che normalmente non sono in bilancio.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti.

Cedo ora la parola al ministro Padoan per la replica.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, ringrazio tutti gli intervenuti per le molte domande fatte. Proverò a rispondere secondo l'ordine con cui sono state poste, anche se in alcuni casi sono state ripetute e quindi cercherò di risparmiare tempo.

L'onorevole Palese ha giustamente citato il fatto che i Paesi con una situazione fiscale come quella italiana, o almeno supposta tale, sono soggetti a sanzioni; al contrario, Paesi con *surplus* commerciali come la Germania e l'Olanda hanno squilibri riconosciuti come tali ma non ricevono sanzioni, pur provocando delle conseguenze negative sull'Eurozona. Condivido pienamente questa osservazione, che viene regolarmente fatta nelle riunioni dell'Eurogruppo e dell'ECOFIN. Sta di fatto che ancora non c'è una sanzione. Ricordo che è parte della battaglia politica per la riforma delle regole europee l'introduzione di un elemento che corregga questo squilibrio, il cui aggiustamento sarebbe benefico anche per il Paese che lo effettua perché – faccio un esempio – nel caso della Germania porterebbe anzitutto a un aumento degli investimenti.

Onorevole Palese, lei ha chiesto perché non abbiamo operato la *spending review* e ha citato Cottarelli e Perotti. Vorrei ricordare, per l'ennesima volta, i risparmi di spesa che abbiamo ottenuto negli ultimi anni e che nel 2016 sono arrivati alla cifra di 25 miliardi di euro. Abbiamo operato tanti tagli alla spesa e continueremo a farli. La spesa corrente ha smesso di crescere. È anche vero che se si potesse fare al netto di questi tagli di spesa corrente, la crescita italiana sarebbe molto più elevata, in quanto abbiamo tagliato la spesa più di altri Paesi. In questo caso, come al solito, si tratta di trovare un equilibrio tra risanamento della finanza pubblica e sostegno alla crescita. Questi risparmi di spesa hanno in parte permesso di abbattere le tasse; e qui vorrei ricordare che, se si sommano gli interventi introdotti a partire dal 2014, nel 2017 ci saranno meno tasse per circa 22,2 miliardi di euro.

L'onorevole Palese è stato il primo degli intervenuti a menzionare il tema della *web tax*. Ne parlo subito per due motivi: perché ritengo che si tratti di un'area assolutamente indispensabile da esplorare e perché farlo è complesso per ragioni sia politiche, che tecniche. Mi spiego. La ragione politica è che una tassa simile sarebbe ottimale se fosse adottata da più Paesi almeno a livello europeo (ma questa non deve essere una scusa

per evitare di introdurla o di studiare come farlo). Dal punto di vista tecnico – non devo dirlo al presidente Boccia – vi sono problemi non semplici nell'individuazione della base imponibile e, di conseguenza, nell'adozione di misure pratiche.

È stata giustamente citata l'azione della magistratura e sono contento che si sia parlato anche dell'azione dell'Agenzia delle entrate che ultimamente, nel rapporto bilaterale con grandi imprese collegate alla *web industry*, ha ottenuto risultati estremamente importanti in termini di introiti fiscali. Questa battaglia andrebbe naturalmente strutturata in modo non episodico; ci stiamo lavorando e ribadisco l'impegno del Governo a esplorare questi canali. Allo stesso modo, con riferimento alle considerazioni svolte in merito ad Airbnb – mi riferisco a quanto detto dal presidente Boccia – che pure è una possibile fonte di reddito da valutare, ribadisco l'impegno del Governo a farlo nelle prossime settimane e mesi, eventualmente anche in vista della prossima legge di stabilità.

Gli onorevoli Dell'Aringa e Sorial si sono soffermati sul tema delle due velocità, che è molto vecchio. Infatti, si parla di due velocità da quando si è cominciato a discutere di integrazione economica in Europa, ancora prima dell'introduzione dell'euro. Vorrei anzitutto sapere che cosa aveva in mente la cancelliera Merkel. Le velocità multiple sono un fatto e ve ne sono anche alcune che vanno nella direzione opposta (penso alla Brexit). Questo può essere un assetto da considerare, ma bisogna intanto chiedersi su quali terreni. Ad ogni modo, ritengo sbagliato credere che l'Italia sia destinata a stare nella velocità più bassa, in quanto può e deve stare nella velocità di punta. Ciò è interesse del nostro Paese. Credo – ma questa è una mia illazione personale – che ciò che la cancelliera Merkel aveva in mente fosse lo sviluppo delle cosiddette cooperazioni rafforzate, di cui vi sono alcuni esempi. Un caso in cui l'Italia è stata coinvolta dall'inizio è quello della tassa sulle transazioni finanziarie, a cui ho partecipato personalmente. Si tratta di un esercizio molto complesso, sia perché il tema della tassa sulla transazione finanziaria è complesso in sé, sia perché quando si va a decidere in concreto quale deve essere la base comune per le politiche ci si trova di fronte a una decisione molto delicata.

Vedrei con favore la definizione di politiche europee di fronte alle emergenze. Nella mia introduzione ho citato la questione di una politica per gestire positivamente le pressioni migratorie. Si tratta di un bene pubblico europeo che mi piacerebbe fosse condiviso da tutti i Paesi dell'Europa, mentre ora – purtroppo – non lo è. La mia idea è quella di andare avanti con una massa critica che permetta di offrire una gestione ordinata dei confini dell'Unione europea.

Passo ora al tema delle misure «strategiche» per la gestione del debito. Come credo sia noto, ho sempre pensato che la strategia primaria di riduzione del debito sia la crescita reale e nominale e che ci siano spazi per misure di gestione della struttura del debito, cosa che il Governo sta facendo con importanti benefici che non vengono però visti. A tale proposito, ricordo che da tre anni il Dipartimento del Tesoro pubblica regolar-

mente un rapporto sulla gestione del debito e sono ben contento di fornire il *link* per accedere alla consultazione di queste informazioni.

La domanda sul ricorso a misure straordinarie di intervento sul debito meritano veramente la risposta *standard* dell'economista ingenuo: dipende. Esse, infatti, possono essere molto utili, ma anche molto pericolose. Tutto deve avvenire in un contesto di mercato in cui le aspettative sono difficili da influenzare e possono accumularsi nella direzione sbagliata. Aggiungo anche che, nella mia esperienza analitica di Paesi che hanno affrontato la gestione del debito con misure straordinarie, pochi sono i casi in cui questa gestione è stata effettivamente solida, senza scossoni e con risultati pienamente accettabili. Quindi, confesso la mia prudenza su questo terreno.

Detto questo, di proposte del genere sono ormai da un po' di tempo pieni i dibattiti in Europa. Può darsi che escano misure che vale la pena affrontare, ma permettetemi di dire una cosa personale. Un conto è considerare questa ipotesi da studioso (io lo sono stato per un po' di tempo), altra cosa è quando si hanno responsabilità di Governo. Chiarito questo, sono aperto a considerare tutte le proposte.

La senatrice Lezzi ha formulato varie osservazioni riguardo alle misure proposte, a cominciare da quella che io chiamo non «manovrina», ma misura di aggiustamento con componenti anche espansive (su questo argomento tornerò). Innanzitutto vorrei ribadire – l'ho già detto – che sia l'IVA, che le misure di spese fiscali (*tax expenditures*) sono escluse. Inoltre, il recupero di evasione e la sua quantificazione avvengono in una misura concordata con la Commissione e che si basa sull'esperienza passata per validare. In caso negativo, infatti, la Commissione semplicemente non lo accetta. Come ho detto prima, è stata fatta una richiesta formale (quindi c'è una seconda lettera con «Dear Valdis, dear Pierre», se l'onorevole Sorrial la vuole leggere) con cui si chiede esplicitamente che l'Italia possa estendere lo *split payment* (e non il *reverse charge*) rispetto a quanto già avvenuto, confidando che questo possa funzionare.

Tra due giorni al Ministero dell'economia e delle finanze ci sarà la presentazione ufficiale, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, del nuovo approccio tra contribuenti e amministrazione tributaria ai fini del recupero dell'evasione a livello interno. A tal fine, si distinguerà tra contribuenti piccoli, per i quali la parola chiave è la cooperazione, e contribuenti più agguerriti, come le grandi imprese che, come è noto, investono in modo massiccio in tecnologie per l'elusione fiscale, per contrastare le quali servono tecnologie e capitale umano in misura altrettanto massiccia. Da questo viene il recupero dell'evasione e noi contiamo che vi siano ampi margini per un ulteriore recupero. In molti degli interventi odierni – ma anche nel dibattito di tutti i giorni – vengono citate cifre enormi di evasione intoccata. Io penso che ci siano grandi cifre e siccome fino adesso abbiamo fatto dei progressi nella direzione giusta, perché mai dovremmo pensare che non si possano fare altrettanti progressi? Questa obiezione, che nessuno ha fatto esplicitamente, non la capirei.

Si è giustamente detto che bisogna destinare più risorse agli investimenti pubblici, in particolare nel Mezzogiorno. Condivido assolutamente questa posizione, che – se non sbaglio – è stata sostenuta dall'onorevole Marcon e dal senatore Santini. L'idea che mi sono fatto in questa breve esperienza di Governo è che per fare gli investimenti occorrono risorse che vengono dal bilancio pubblico, ma anche da cooperazioni con il settore privato e con le istituzioni europee (penso alla BEI, di cui siamo peraltro il primo utilizzatore in Europa). Tuttavia, l'altra condizione affinché gli investimenti si facciano è che ci sia una capacità di progettazione: ci devono essere buoni progetti – qui lo Stato deve fare molto di più, coinvolgendo anche le capacità del settore privato – e una macchina amministrativa – qui, ovviamente, faccio per primo un *mea culpa* – che sia un po' meno lenta nell'implementare le decisioni. Quindi, anche qui c'è molto progresso da fare.

Passo ora al tema riguardante gli indicatori del benessere. È stata nominata ed è al lavoro una commissione da cui attendiamo a breve – entro poche settimane o anche meno – indicazioni su quali indicatori introdurre. Spero che questo sia un primo passo verso una direzione che condivido pienamente anche a livello personale e tecnico, essendocene occupato in passato. Credo che si tratti di un contributo importante. Ricordo che l'ISTAT, guidato dall'allora presidente Enrico Giovannini, ha fatto enormi passi avanti e si tratta di una grossa base da cui partire. Come ho già detto, presso il Ministero dell'economia e delle finanze opera una commissione ufficiale, di cui fa parte anche Enrico Giovannini, che – spero presto – ci darà dei risultati concreti che presenteremo quanto prima al Parlamento.

Senatrice Comaroli, non c'è un piano B. Ho provato a sostenere più di una volta nel corso della mia introduzione che queste misure di aggiustamento sono coerenti con la strategia del Governo. La strategia del Governo si basa su un consolidamento della finanza pubblica che non danneggi la crescita, e questo non è smentito dai fatti o dalle cifre. Ciò significa agire dal lato sia della dimensione, che della composizione degli aggregati macro di finanza pubblica.

Passo alle misure che si intendono esaminare, le quali devono essere ancora prese definitivamente. Ciò che ho detto, spero con chiarezza, è quanto non faremo (potrete leggere quanto ho dichiarato per verificarlo). Specifico ulteriormente che ciò che non faremo è prendere misure che possano avere conseguenze negative sui costi della fornitura di beni e servizi (quindi l'autotrasporto). Vedremo in che modo fare concretamente ciò, ma – ripeto – questo è un punto preciso della strategia.

Ci sono altre entrate e aree verso le quali ci stiamo dirigendo, ma ora è ancora troppo presto per specificarle. Lo faremo a breve e – l'ho accennato, ma lo ribadisco – in un contesto nel quale il Governo prenderà misure di riduzione del *deficit* strutturale, ma anche a sostegno dell'economia attraverso lo stanziamento di ulteriori risorse per il sisma in senso lato. A tal proposito, ricordo che, al pari delle misure per affrontare le pressioni migratorie, le misure di ricostruzione e messa in sicurezza a se-

guito del sisma sono escluse dal computo del saldo strutturale. Quindi, ad esempio, lo stanziamento di un miliardo di euro per il sisma impatta sull'indebitamento, ma non sull'aggiustamento strutturale. Per questa via, aumentando le risorse per il sostegno alla ricostruzione, impattiamo sull'indebitamento – questo sì – ma possiamo utilizzare in senso di aggiustamento strutturale quello che non spendiamo. Vorrei che questo fosse chiaro.

Allo stesso modo, vorrei ribadire che le risorse eventualmente (non è infatti ancora stato deciso nulla) mobilizzabili per la ricapitalizzazione precauzionale delle banche non andranno ad impattare sul debito, in quanto fuori dal conto. Esse impatteranno eventualmente sull'indebitamento a breve termine, ma per un ammontare molto ridotto. Quindi, il debito relativo alla ricapitalizzazione precauzionale è una misura temporanea e di conseguenza non impatta sullo squilibrio strutturale, che – lo ricordo – è ciò di cui stiamo parlando. Stiamo parlando, infatti, di uno squilibrio strutturale la cui dimensione è definita tale da una misura del reddito potenziale che noi consideriamo sbagliata. Se si adottassero misure che, come abbiamo dimostrato insieme ad altri sette Paesi in una lettera congiunta, sono altrettanto valide scientificamente ma basate su un diverso approccio, gran parte degli squilibri fiscali strutturali oggi in discussione in Europa non ci sarebbero e questo punto viene ribadito. Mi avete detto che è stato chiesto a Valdis Dombrovskis e che egli ha risposto che lo avrebbe fatto, ma poi non è stato così. Vi pregherei, la prossima volta, di scrivergli un biglietto – «Dear Valdis, dear Pierre» – chiedendogli perché non fa ciò che ha promesso.

Passando al tema successivo, il Fiscal Compact è anzitutto – fatemelo dire a titolo personale – una misura che andrebbe profondamente rivista. Ritengo che, anche se ufficialmente non ha impattato sulla definizione di Fiscal Compact, quello che l'Italia ha richiesto e in parte ottenuto (ossia l'impatto positivo delle misure per le riforme strutturali e gli investimenti pubblici sulla valutazione dello squilibrio fiscale), è parte di una possibile ricostruzione di un Fiscal Compact che, Trattati o non Trattati, è necessaria per l'Europa, che si trova oggi in una fase diversa rispetto a quella in cui il Fiscal Compact originale è stato introdotto. A quei tempi l'austerità era la parola chiave, mentre oggi non è più così e nel dibattito devono entrare altre parole come investimenti, crescita, inclusione. Quindi, il discorso sul Fiscal Compact, che è essenzialmente politico, deve essere introdotto in questo contesto.

La seconda lettera che ho citato, presente sul sito Internet del Ministero dell'economia e delle finanze, è stata mandata sempre a «Dear Valdis, Dear Pierre» per chiedere esplicitamente l'autorizzazione ad estendere lo *split payment*. In quel contesto ho approfittato per ribadire – nulla di nuovo – quanto ho recentemente detto in Senato in occasione dello svolgimento del *question time* e che è scritto nella prima lettera. Quindi, troverete cose non nuove e che sono già disponibili. Tanto per chiarire perché abbiamo scritto quello che domani i giornali chiameranno una «seconda lettera», si tratta del completamento della prima, sia ben chiaro.

Credo di aver risposto a tutte le domande poste. Se mi è sfuggito qualcosa, non l'ho fatto volontariamente. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Padoan per il prezioso contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 21,55.